

IN VII PAGINA

IL REAL MADRID BATTE LA JUVE: 3-1

di Attilio Camoriano

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 59

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PRIMA VITTORIA DEI CAPITOLINI

In cronaca le informazioni

GIOVEDÌ 1 MARZO 1962

LE CONCLUSIONI DEI LAVORI DEL "PARLAMENTO", ALGERINO A TRIPOLI

Il C.N.R.A. dà il via al negoziato finale

Armistizio tra 8 giorni?

La ripresa delle trattative prevista per domenica o lunedì a Lugrin - Nuova cartolina in Algeria: 65 morti - L'O.A.S. cerca lo scontro frontale con gli arabi De Gaulle scioglierebbe l'Assemblea nazionale e indirebbe nuove elezioni in aprile

Il futuro della rivoluzione

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 28 - Sulla carta, gli impegni politici reciprocamente presi dalla Francia e dal governo provvisorio algerino sembrano non colpire decisamente il neocolonialismo. In pratica, sarà certamente ancora una volta il popolo algerino che deciderà. A Tunisi, s'incontrano algerini che non vedono l'ora di rientrare in patria, per cominciare il lavoro politico. I più giovani hanno molto entusiasmo e fiducia. Fanno i conti e pensano: trentamila prigionieri, che da anni sono costretti politici in prigione, fanno trentamila quadri; in più ci sono i soldati dell'ALN, la popolazione delle città che si è politicizzata, i contadini che attendono la riforma agraria. Tutto questo dovrebbe costituire un insieme che in Africa non si è mai visto. «Il compromesso sembra cattivo? Lo faremo diventare noi più buono».

(Dal nostro inviato speciale)

Le forze popolari del Marocco. La prospettiva che si apre interessa non soltanto i paesi del Maghreb, ma tutto il mondo arabo. Si tratta di vedere, in sostanza, se l'Algeria riuscirà a conservare il carattere socialista della sua rivoluzione, oppure se svilupperà unicamente l'elemento nazionale arabo, nel quadro di una repubblica borghese islamica.

Il ruolo dell'Algeria

L'organo centrale del FLN, El Moudjahid, ha pubblicato il 15 gennaio scorso (quando la soluzione compromissoria era certamente più pressante dai dirigenti algerini) un articolo intitolato «Nazione araba e rivoluzione algerina», che conteneva un'interessante analisi della prospettiva, fondata sulla tesi che le differenziazioni interne del mondo arabo, si faranno sentire più che altrove nel Maghreb, se il FLN riuscirà a tener fede al suo programma rivoluzionario. La esperienza algerina è senza dubbio la più avanzata di tutte: «Di colpo e in maniera assai più drammatica che in ogni altro paese arabo», scrive l'organo del FLN, «la rivoluzione algerina trascina le masse di cui esprime le profonde aspirazioni. In nessun altro paese, le masse hanno influito con un peso così decisivo e in modo così permanente e intenso, sulla condotta della lotta di liberazione: ogni algerino lotta per l'emancipazione totale (in corsivo nel testo)».

(Dal nostro inviato speciale)

Però, nei dirigenti algerini che s'incontrano a Tunisi resta la fiducia in se stessi, nel loro popolo. Veramente, nessun popolo arabo o africano può dirsi tanto forte, di fronte alla prospettiva futura. Il compromesso potrebbe anche aprire una parte di queste forze. Ma rimarrà comunque in una base di partenza molto solida, per le lotte future. Per questo, la Francia ha cercato d'imbrigliare l'avvenire in una serie di norme soffocanti, di rinchiodare l'indipendenza in una gabbia d'oro, ben sorvegliata. Si può giurare che poi i neocolonialisti cercheranno di separare i ceti medi dai contadini e dal proletariato, per creare una borghesia solida e grassa, legata ai capitali francesi per motivi di nutrimento e di lucro. Ma non sarà un compito facile. E in ogni caso, oltre forze nuove possono sorgere da un terreno così profondamente bagliato dalla rivoluzione.

(Dal nostro inviato speciale)

SAVERIO TUTINO

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 28 - Da Tunisi è giunta all'Unità del pomeriggio la notizia da tutti attesa con ansia spasmodica. È venuta sotto forma di un breve comunicato, che dice: «Il Consiglio nazionale della Rivoluzione algerina si è riunito in sessione straordinaria a Tripoli dal 22 al 27 febbraio 1962. Dopo discussioni sui negoziati col governo della Repubblica francese, il CNRA dà mandato al Governo provvisorio della Repubblica algerina, di proseguire i negoziati in corso».

La prima interpretazione di questa formula raccolta per via ufficiosa al Quai d'Orsay non è stata del tutto positiva. Qualcuno storeva la bocca. Ci si attendeva una esplicita approvazione della amnistia, si aveva invece un mandato per la continuazione dei negoziati. L' vero che questa «coda» alle trattative segrete era prevista, per risolvere gli ultimi punti rimasti in sospeso (durata del periodo transitorio, composizione dell'esecutivo provvisorio, diritti degli europei);

(Dal nostro inviato speciale)

A Tunisi, intanto, il ministro delle informazioni algerino, Yazid, si lasciava avvertire dai giornalisti, dicendo loro qualche risposta evasiva, ma dal tono ostinato. Egli era appena disceso dall'automobile che lo aveva ricondotto nella capitale tunisina da Tripoli e appariva molto stanco. Gli altri ministri sono pure rientrati in giornata, e domani il GPRP terrà una riunione. Yazid ha promesso una conferenza stampa per le 13 di domani e un ricevimento all'albergo Tunisia Palace in serata.

(Dal nostro inviato speciale)

Stando alle prime indiscrezioni uscite da ambienti vicini al GPRP, le trattative ufficiali si riapriranno domenica o lunedì, e saranno precedute da una conferenza stampa. E tuttavia, in questa fase dei negoziati dovrebbe durare almeno otto giorni.

Alcuni pensano che, dopo un giorno o due, il «cessate il fuoco» potrebbe essere proclamato, pur continuando le discussioni sugli ultimi punti da risolvere. Ma sembra che il capo della delegazione francese, Joxe, non sia favorevole a questa procedura. La firma dell'armistizio deve dunque sin d'ora considerarsi rinviata di qualche giorno, rispetto alla data del 5 e del 6 marzo, pronosticata fino a ieri. La discussione sarà probabilmente ancora difficile. E tuttavia si ripete a Tunisi, come a Parigi, che l'armistizio, in seguito all'ultima fase della discussione, sarà concluso sicuramente.

Il settimanale tunisino di S. T.

(Continua in 10, pag. 7, col.)

(Dal nostro inviato speciale)

È anche vero che il mandato del CNRA al GPRP si presenta come definitivo, vale a dire che il governo provvisorio adesso ha le mani libere per arrivare direttamente alla firma dell'armistizio, senza consultare più nessuno. Ma può anche darsi che il Consiglio della Rivoluzione non abbia dato al governo un «mandato in bianco»; può darsi che siano stati fissati limiti precisi e invalicabili per la soluzione degli ultimi punti rimasti in sospeso; e che questi limiti siano restrittivi rispetto ad impegni presi verbalmente dai negoziatori.

Questa ipotesi, avanzata a mezza voce nei corridoi del Quai d'Orsay, induceva qualche funzionario del ministero degli esteri francese a esprimere delle riserve e a scuotere la testa in segno di dubbio. Niente di più, ma già abbastanza per moderare la fretta con cui nelle redazioni dei giornali e in altri ambienti particolarmente sensibili come la Borsa, ci si abbandonava all'ottimismo.

A Tunisi, intanto, il ministro delle informazioni algerino, Yazid, si lasciava avvertire dai giornalisti, dicendo loro qualche risposta evasiva, ma dal tono ostinato. Egli era appena disceso dall'automobile che lo aveva ricondotto nella capitale tunisina da Tripoli e appariva molto stanco. Gli altri ministri sono pure rientrati in giornata, e domani il GPRP terrà una riunione. Yazid ha promesso una conferenza stampa per le 13 di domani e un ricevimento all'albergo Tunisia Palace in serata.

(Dal nostro inviato speciale)

Stando alle prime indiscrezioni uscite da ambienti vicini al GPRP, le trattative ufficiali si riapriranno domenica o lunedì, e saranno precedute da una conferenza stampa. E tuttavia, in questa fase dei negoziati dovrebbe durare almeno otto giorni.

Alcuni pensano che, dopo un giorno o due, il «cessate il fuoco» potrebbe essere proclamato, pur continuando le discussioni sugli ultimi punti da risolvere. Ma sembra che il capo della delegazione francese, Joxe, non sia favorevole a questa procedura. La firma dell'armistizio deve dunque sin d'ora considerarsi rinviata di qualche giorno, rispetto alla data del 5 e del 6 marzo, pronosticata fino a ieri. La discussione sarà probabilmente ancora difficile. E tuttavia si ripete a Tunisi, come a Parigi, che l'armistizio, in seguito all'ultima fase della discussione, sarà concluso sicuramente.

Il settimanale tunisino di S. T.

(Continua in 10, pag. 7, col.)



ALGERI - Questo reticolato di filo spinato taglia a metà via Bab el Oued, per separare il quartiere arabo da quello europeo (Telefoto A.P. - L'Unità)

Alla vigilia del dibattito sulla fiducia

Politica estera: tema di polemiche

Una nota della Farnesina - Oggi l'elezione del presidente dei deputati d. c.

Del Movimento della pace

Lettere sul disarmo a Fanfani e ai «4»

Nella imminenza della Conferenza di Ginevra sui problemi del disarmo il Movimento italiano per la pace, a firma del Segretario generale sen. Vello Spano, ha inviato una lettera a Krusciot, Kennedy, De Gaulle, Macmillan, e all'on. Fanfani, esprimendo viva speranza per un favorevole sviluppo delle trattative. Dall'ottobre del 1961, quando un analogo messaggio venne inviato ai quattro grandi, ad oggi le speranze riposte nei negoziati di Ginevra sono state deluse. Continuano le esplosioni atomiche zosteriane nel Nevada, si annuncia la ripresa degli esperimenti atmosferici da parte degli USA e della Gran Bretagna e la Francia insiste nel rivendicare la sua piena libertà d'azione. Molti italiani, nota la lettera, non comprendono e disapprovano la ripresa degli esperimenti atomici nell'Unione sovietica, come ogni non comprendono e disapprovano la ripetuta degli esperimenti sismici e britannici.

«Nessun uomo di buon senso», continua la lettera, «può trovare normale che la più recente conferenza di Ginevra sia fallita, mentre una chiara base d'intesa veniva fornita dalla larga convergenza delle proposte anglo-americane del 3 settembre e di quelle sovietiche del 28 novembre. Nessun uomo di buon senso può approvare il fatto che la Francia inserisca i tatti nel club atomico, rifiuti di impegnarsi per il disarmo atomico. Nessun uomo di buon senso comprende come si possano conciliare l'annuncio anglo-americano della ripresa degli esperimenti e la contemporanea richiesta di trattative al livello dei ministri degli esteri per far cessare gli esperimenti stessi. Nessun uomo di buon senso potrebbe infatti comprendere che qualcuno rifiutasse di impegnarsi a fondo per il disarmo, quando è chiaro che il disarmo è diventato una necessità imprescindibile e che la nuova Conferenza del 18 che si aprirà a Ginevra il 14 marzo non può avere soluzioni tecniche ma richieste invece impegni responsabili e soluzioni politiche».

(Continua in 10, pag. 8, col.)

L'Unità nell'FLN

Più drastico, il giudizio dell'Ouvrier Algerien, l'organo dell'Unione generale dei lavoratori algerini: «La rivoluzione è inseparabile dall'indipendenza, la rivoluzione è anche più importante dell'indipendenza. Ben Khedda mette l'accento su due elementi: la conquista dell'unità e dell'integrità del territorio come primo elemento dell'indipendenza; l'impegno a conquistare anche la piena libertà economica e sociale come secondo elemento (nel tempo) ma elemento indispensabile, per poter dire di avere raggiunto un'indipendenza reale. Il giornale dei sindacati esprime la stessa concezione, in maniera naturalmente più perentoria. E aggiunge: «È vero che per un certo tempo rimarranno residui neocolonialisti, ma questi saranno rapidamente vinti dal FLN, partito di massa al servizio di una politica autenticamente rivoluzionaria».

Il problema è tutto qui: se il FLN riuscirà a trasformarsi rapidamente in un partito di massa autentica e rivoluzionaria, o se non si lascerà invece minare all'interno da divergenze personali, dalle differenze di classe che sono all'origine di queste naturali divergenze. Restando unito, il FLN può trasformarsi agevolmente in partito politico senza perdere molto del suo potenziale rivoluzionario. Dividendosi, farebbe il gioco del neocolonialismo. Naturalmente, qualche divergenza può anche staccarsi dal partito, senza che per questo l'insieme perda la sua unità. Ma bisognerebbe che il fenomeno assumesse grandi proporzioni. Le quinte colonne del neocolonialismo sono pronte dappertutto, nel Maghreb, per tentare di impedire al partito che uscirà dal FLN di pesare sulla bilancia del Nordafrica con un orientamento rivoluzionario più efficace di quello — per esempio — dell'Unione del

(Dal nostro inviato speciale)

Sugli aspetti specifici della rivoluzione algerina, El Moudjahid scrive: «Ciò che conferisce un contenuto nelmente sociale alla rivoluzione algerina è la congiunzione delle forze rivoluzionarie della campagna (operai agricoli e contadini senza terra), delle città (proletariato e ceti medi mantenuti in stato di soggezione dalla minoranza europea) e della popolazione attiva emigrata in Francia. La lotta è anche rivolta a edificare uno Stato democratico e moderno, liquidando le strutture ereditate dal periodo coloniale. Un paese rurale, ma parzialmente moderno, un paese dove la cultura nazionale è stata soffocata, dove l'azione operaia all'estero ha una tale importanza, dove l'economia moderna è concentrata sulla costa e nelle città, tra le mani di una borghesia quasi interamente europea: una simile eredità, nessun paese arabo l'ha ricevuta, il giorno della sua emancipazione. E nessun paese arabo aveva un popolo così profondamente trasformato dal carattere stesso della lotta di liberazione: la sua durata, la sua unanimità, la ferocia della repressione e le sue conseguenze economiche e sociali hanno costituito l'Algeria, inducendo ogni algerino a rivedere tutte le sue condizioni dalle strutture della vita familiare alle idee sull'avvenire del paese».

Infine, El Moudjahid il 15 gennaio, concludeva constatando che la rivoluzione algerina è un tempo aperto in via alla rivoluzione africana e assicurato la congiunzione con la rivoluzione latino-americana: «L'unità dei paesi arabi non è una panacea e non deve servire da alibi per schivare i problemi politici e economici concreti. L'unità dei paesi arabi sarà possibile solo se poggierà sui principi della rivoluzione araba, e sarà durevole solo se sarà completa... Forse ora il compromesso è andato al di là dei limiti previsti. Quello che preoccupa di più gli algerini è adesso il scoppio imminente nel tempo della liberazione dei prigionieri, la mancanza di una scadenza precisa per il compimento di quest'operazione che essi considerano essenziale, la vaghezza delle prospettive anche rispetto al



ALGERI - Una donna musulmana passa per una via di Algeri controllata a vista da alcuni soldati con i mitra puntati (Telef)

Proclamato per oggi dai sindacati

Sciopero generale dei minatori sardi

Si rivendicano la riduzione d'orario, il miglioramento dei premi di produzione e il riconoscimento del sindacato nell'azienda

CAGLIARI, 28. - Uno sciopero generale unitario di tutti i lavoratori delle miniere sarde è stato indetto per domani dalle organizzazioni sindacali della CGIL della CISL e dell'UIL.

Lo sciopero è stato proclamato per sottolineare la decisa volontà dei minatori di conquistare tre rivendicazioni di fondo: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; il riconoscimento della esigenza di migliorare (ed istituire laddove non esistono) i premi di produzione; l'effettivo riconoscimento del

sindacato a livello aziendale e della sua insostituibile funzione di rappresentanza degli interessi collettivi degli operai.

Analoga azione generale di sciopero verrà attuata nuovamente alla fine del mese di marzo, se — affermano i sindacati — entro tale data non si saranno verificati fatti nuovi.

Una delegazione composta dai membri delle Commissioni interne delle società minerarie di Montepini e della Carbonifera sarda, accompagnate dai segretari provin-

ciali dei minatori della CGIL, CISL e UIL sarà ricevuta domani mattina a Cagliari dall'assessore al lavoro on. Atzeni e da quello all'industria on. Melis. La delegazione chiederà l'intervento degli assessorati in merito alla situazione venutasi a determinare ultimamente nei due complessi minerari dell'Iglesiente, dove e in corso una lunga agitazione per la riduzione d'orario, e dove le dimissioni hanno adottato provvedimenti di virtuale rappresaglia contro i minatori.

Il programma del nuovo governo

La terra ai mezzadri

A quanto è dato di sapere, il programma del nuovo governo accoglierebbe le proposte della Conferenza nazionale dell'agricoltura e si appresterebbe a presentare al Parlamento gli atti legislativi necessari; tra questi vi sarebbe quello che dovrebbe dare l'impulso alla soluzione del problema del superamento della mezzadria. La Conferenza dell'agricoltura fu unanime nella condanna dell'istituto mezzadriale. L'unica voce irata levata a difesa di questo iniquo contratto, che per secoli è servito a esorcizzare ai contadini sudati e capiti per trasformarli in rendita signorile, è stata quella dei rappresentanti di quei ceti parassitari sui quali ricade la responsabilità dell'arretratezza di tanta parte della nostra agricoltura e della miseria dei mezzadri.

L'atto di accusa più grave contro il contratto mezzadriale è rappresentato dalla crisi dell'azienda. Delle 700.000 unità lavorative che hanno abbandonato le campagne nel periodo 1951-59, ben 530.000 sono mezzadri. La causa fondamentale di questa fuga deve ricercarsi nella natura del contratto, nel lavoro non pagato e nei capitali mezzadri non ricompensati, nello stato di costrizione materiale e morale in cui viene mantenuta la famiglia mezzadria, nelle limitazioni della libertà e dell'iniziativa individuale di ciascun componente la famiglia.

In ciò si trova la spiegazione della rivoluzione mezzadriale, in particolare delle giovani generazioni che non vogliono più vivere come nel passato; si trova la spiegazione della grande spinta unitaria e di lotta della categoria, la quale, malgrado l'emorragia di forze giovanili, è oggi all'avanguardia del grande movimento d'azione contro la linea di espansione monopolistica nelle campagne, per la riforma agraria e per dare la terra a chi la lavora.

Nessuno più dei comunisti ha ragione di felicitarsi del fatto che la rivendicazione fondamentale dei mezzadri abbia finito di trovare consensi tali da indurre i partiti che fanno capo al centro-sinistra a tenere conto nel loro programma di governo. Siamo stati il primo partito a porre con chiarezza il problema del passaggio della terra ai mezzadri come mezzo per eliminare un contratto antiquato e come condizione per promuovere il progresso dell'agricoltura e della economia di intere regioni. E per questi obiettivi presentammo a suo tempo un apposito progetto di legge e continuammo a credere che il modo migliore per risolvere il problema nei suoi termini globali sia quello di seguire le linee indicate dal nostro progetto. Tuttavia anche la via del superamento della mezzadria secondo la formula dell'11a Conferenza agraria (mutui quarantenni all'1% coperti dallo Stato) può essere accettata a patto che i fondi siano sufficienti per dare a tutti i mezzadri la possibilità di acquistare il podere (si tratta di 415.000 famiglie con una superficie di circa 3.300.000 ettari); a patto che il prezzo della terra sia stabilito a norma di legge e che gli enti di sviluppo (che saranno creati) abbiano la facoltà di espropriare i poderi che i concedenti rifiutano di vendere. Se il problema del passaggio della terra ai mezzadri non verrà affrontato nella sua interezza, si corre il rischio di una soluzione per cui la terra pagata verrebbe ceduta ai contadini, mentre quella migliore rimarrebbe agli agrari i quali sono pronti a trasformare le attuali aziende in imprese capitalistiche, utilizzando i finanziamenti statali.

La questione centrale è quella di sapere se gli Enti di sviluppo sorgessero per una politica di sviluppo democratico dell'agricoltura, o se servissero ad una politica di sviluppo capitalistico. L'on. Fanfani mobilizzerebbe fondi per mutui corrispondenti ad alcune centinaia di migliaia di ettari. I più ottimisti dicono per un milione di ettari. Che cosa vuol dire? Che si comincia di qui? O che si vuol liquidare il problema con siffatte misure? Se si comincia di qui, si può discutere. Noi non rifiutiamo di discutere l'attuazione graduale della riforma agraria. Naturalmente bisogna discutere i modi e i tempi. Se si vuol liquidare il problema, allora no. Anche un